

L'utopia è mai stata necessaria? Lo è in particolare in questi nostri giorni di concretezza esasperata, di *hic et nunc* senza pietà? E che cosa significa in realtà utopia?

Per cercare di intenderci, prendiamola alla larga. Quando Cattaneo voleva far dell'Italia una federazione, sorsero violente polemiche tra gli unitari e i federalisti. Una specie di giuria volle consultare allora il parere di Alessandro Manzoni. Il quale, almeno stando ai *Ricordi di gioventù* di Giovanni Visconti Venosta, rispose: Oggi tutto è utopia; ma tra l'utopia bella dell'unità e quella della federazione, sto per l'utopia bella. Il Manzoni - che s'intendeva, eccome, di lingua e di parole - usò senza dubbio a proposito quel termine. In un significato, se guardiamo alla storia al di là delle aspirazioni manzoniane (quell'unità che stava per realizzarsi nella realtà), ben diverso da quello che gli attribuiscono dizionari, testi di filosofia politica, e via citando. Testi che più o meno tutti spiegano: "Utopia, dicesi di piani politico-sociali di una perfezione immaginaria e irrealizzabile". E cercano di convincerci che utopia sia pressappoco sinonimo di chimera, cosa irrealizzabile, fantasticherie, illusione, sogno, castello in aria: tutto ciò che sarebbe bello se avverasse e invece è destinato a rimanere progetto sempre illusorio.

Nemmeno Tommaso Moro, che conio questo nome artificiale, concorderebbe con i compilatori di enciclopedie e di raccolte di vocaboli. O concorderebbe solo parzialmente. Nel 1516 uscì ad Amsterdam un suo aereo libretto destinato ad avere



Mulini a vento, Kandinsky

## La nostra isola dell'UTOPIA

una fortuna immensa. È la storia di un viaggiatore che ha fatto naufragio su un'isola sconosciuta. Sull'isola prospera una società organizzata razionalmente, una repubblica in cui vige la totale comunione dei beni, non ha avvocati e mai manda in guerra i suoi cittadini. L'isola si chiama Utopia, ma il suo nome non si trova in nessuna carta geografica. E infatti il neologi-

smo è coniato dal greco e significa "nessun luogo", se lo si fa discendere dai termini *ou* e *tòpos*; ma può anche significare "buon luogo, luogo dove si vive bene", se deriva da *eu* e *tòpos*. E Tommaso Moro, giocando sull'equivoco, suggerì simultaneamente i due significati. L'unità d'Italia, per il Manzoni, fu simultaneamente, il "nessun luogo" esistente allora, ma anche il "buon luogo"

al quale tendere con forza. Personalmente credo che l'utopia sia una forma di pensiero molto moderna, tesa al "buon luogo". Oggi costituisce, può costituire, una reazione all'irrazionalità che il nostro tempo esprime. Per Platone si trattava dell'irrazionalità della guerra del Peloponneso, per altri dell'esosità e della crudeltà dei regnanti, fino alla grande irrazionalità

della divisione del lavoro denunciata dai socialisti. Le nostre irrazionalità sono senza dubbio più sconvolgenti, perché travestite da razionalità.

Ma cosa possiamo incontrare di più estraneo ai giorni nostri se non l'utopia, quella terra di perfezione e di armonia così diversa dalla realtà di tutti i giorni? Il secolo scorso ha dimostrato in abbondanza che, come disse Paul Claudel, "Quando l'uomo tenta di immaginare il Paradiso in terra, il risultato immediato è un non molto rispettabile inferno". L'utopia può tuttora essere semplicemente la presentazione di possibilità alternative. E già questa operazione svolgerebbe un ruolo importante, di considerare il mondo esistente soltanto come uno dei tanti mondi possibili. E quindi essa costituisce la revoca di quel *consenso incondizionato*, che, per così dire, ci è permesso dare al mondo esistente tramite l'*abitudine*. Altre possibilità possono realizzarsi. Come ideale etico-politico destinato a non realizzarsi immediatamente, inoltre ha ugualmente funzione stimolatrice nei riguardi dell'azione politica, nel suo porsi come ipotesi di lavoro o, per via del contrasto, come efficace critica. Disse Ernest Renan: "Niente di grande si fa senza chimere".

È tempo d'inventare nuovi sistemi di vita, anche solo personali, ma che non siano vuote elucubrazioni sui futuribili, bensì ipotesi capaci di promuovere un sistema sociale che renda affascinante e godibile l'esistenza sulla terra. Chi crede impossibile questa progettualità ha già sprecato la propria vita e quella delle future generazioni.

Sandro Vavassori

## Impensabile tornare al senso del servizio?

È ormai diffusa la sensazione - fatta garbatamente anche dal Capo dello Stato - che si stia verificando un pericoloso scollamento tra politici e cittadini.

Sembra, insomma, che decisioni importanti e fondamentali per la vita individuale e collettiva siano decise, revocate e di nuovo decise nel chiuso di segrete stanze non si sa bene per quali motivi, per quali prospettive e in nome di quale utilità. Sintomatiche in proposito sono le vicende inerenti la Legge Finanziaria sulla cui "pesantezza" economica nessuno si è sentito in dovere di parlare con chiarezza ai cittadini - magari in diretta televisiva - per spiegare le ragioni di un così rilevante prelievo fiscale. Parimenti, sempre a proposito della Legge Finanziaria si è assistito a un indegno balletto in cui - senza alcuna logica, alme-

no apparentemente - venivano, giornalmente, "fatte e disfatte" aliquote, balzelli, disposizioni finanziarie alle spalle non solo di chi aveva votato per le forze ora al governo ma di tutti i cittadini. È infatti il caso di ricordare, una buona volta, a tutti i politici - tanto della maggioranza che della minoranza - che, una volta eletti, sono i rappresentanti di tutto il popolo e non solo dei loro partiti e, quindi, a tutti de-

vono rendere conto di ciò che fanno: almeno per le decisioni più impegnative. Questa è la regola della democrazia. Fuori di questa regola ci sono l'arbitrio, la violenza legale, l'esproprio dei diritti del popolo in una sorta di dittatura partitocratica che è ingiusta e inammissibile. A nulla valgono le giustificazioni del tipo "ma anche gli altri facevano così". Se "gli altri" facevano così sbagliavano e anche per questo il

popolo sovrano (si fa per dire) ha pronunciato la sua sentenza, negando loro la fiducia: punto e basta. E basta anche per chi - con tracotante alterigia - non si perita di assumere provvedimenti dello stesso tenore dopo aver predicato, per anni, che bisognava "cambiare musica". Continuare su una strada di questo tipo configura un vero e proprio inganno perpetrato contro i programmi elettorali prima sbandierati e, poi, ridotti a un

cumulo di sogni se non di peggio. Basta pensare alla solenne promessa di non aumentare le tasse: promessa che si è dissolta come neve al sole subito dopo l'avvenuta elezione.

Basta pensare a norme come quella per l'indulto approvata con colpevole superficialità contro il parere della magistratura e dei cittadini e che ha già provocato danni elevatissimi. Basta pensare a norme e disposizioni recentemente approvate - come quelle sui reati fiscali - che contraddice l'unanime condanna di ogni forma di condono. Basta pensare all'impossibilità, per il Parlamento, di discutere la Legge Finanziaria bloccata - come era già avvenuto in passato - da un incomprensibile e antidemocratico voto di fiducia che ha impedito ogni reale discussione politica. Basta pensare al potere di ricatto che alcuni micro partiti pongono in atto, te-

“Un tempo i politici, o comunque i detentori del potere, erano irraggiungibili, invisibili, ignoti agli altri esseri umani, solitari come stelle nel cielo. Ed è ancora così in Cina ma anche in gran parte della galassia islamica.”

(Piero Citati)

“L'invisibilità dei potenti aiuta il potere, i suoi progetti, la gestione del futuro delle società che governano. In Europa accade il contrario. I potenti compaiono di continuo in TV, ripetono le loro analisi più o meno banali.”

(Sabino Acquaviva)

“Oggi tutto viene facilmente etichettato di destra o di sinistra... Il coraggio è una merce di lusso, una stravaganza che viene derisa e considerata follia. La virtù è invece un pane che per molti si vende in ogni bottega.”

(Oriana Fallaci)